

EDITORIALE

Massimo Maggini, *Presidente ILSA*

Questo numero di LIA è dedicato al tema della pragmatica e, fra i vari articoli proposti (p. es. quelli di Ceković, Capponi), ospita un contributo a carattere più generale di Nuzzo, che riguarda il tema della riflessione metapragmatica nell'insegnamento linguistico (L1, L2/LS). Nel lavoro di Nuzzo si sottolinea, fra le altre cose, l'importanza per i discenti sia di entrare in contatto con un *input* vario e ricco dal punto di vista pragmatico, sia di sviluppare la propria consapevolezza metapragmatica adottando strategie di apprendimento autonomo. Gli insegnanti di lingua dovrebbero accompagnare e sostenere questo processo e incoraggiare i discenti a osservare e analizzare in modo critico l'uso della lingua nella comunità di riferimento.

Il tema della pragmatica in ambito didattico è di estremo interesse per chi si occupa di insegnamento/apprendimento delle lingue moderne: questa disciplina fornisce infatti importanti contributi sul piano teorico-applicativo agli approcci metodologici orientati all'azione sociocomunicativa. Già in passato la Rivista ILSA aveva ospitato qualificati contributi sulla pragmatica¹ e con questo nuovo numero di LIA vogliamo sottolinearne di nuovo l'importanza.

La pragmatica è un ambito di studio che nel settore italiano della linguistica ha interessato numerosi studiosi e, senza alcuna ambizione di offrirne una panoramica esaustiva, vogliamo solo accennare ad alcuni importanti contributi.

Una delle maggiori esperte italiane di pragmatica è sicuramente Sbisà, che ha lavorato sui linguaggi performativi e sugli atti linguistici² in relazione agli studi di Austin e Searle³. La studiosa parte dal concetto di «atto linguistico» sviluppato da Austin e lo arricchisce con l'idea che il linguaggio sia un'attività orientata all'azione. Ogni atto linguistico non è solo descrittivo, ma anche performativo, dire qualcosa equivale a fare qualcosa. Sbisà analizza la classificazione degli atti linguistici di Searle (espressivi, direttivi, commissivi, dichiarativi, rappresentativi) ponendo l'attenzione sull'aspetto interattivo e situato del linguaggio. La studiosa sottolinea come il linguaggio sia intrinsecamente legato all'interazione sociale, come ogni atto linguistico si svolga in un contesto sociale e come esso sia influenzato dalle relazioni interpersonali e dalle convenzioni culturali. Introduce il concetto di «cooperazione contestuale», in base a cui i parlanti non si attengono solo alle regole linguistiche, ma negoziano i significati tramite l'interazione. Indaga il ruolo della ragione nella comunicazione sottolineando come gli atti linguistici siano anche atti di razionalità pratica. I parlanti agiscono quindi con scopi, intenzioni e obiettivi che si manifestano nel linguaggio. La comunicazione è vista come un processo collaborativo. Sbisà amplia la nozione di «forza illocutoria», la funzione sociale dell'atto linguistico, e mette in evidenza come essa sia sempre costruita e interpretata in uno specifico contesto di enunciazione. Infine, la studiosa integra la pragmatica con elementi di sociologia e di antropologia, evidenziando il carattere sociale e culturale del linguaggio.

Sempre in ambito italiano, un altro ricercatore di pragmatica è Rocci, che si è occupato di argomentazione⁴, con particolare attenzione al rapporto tra lingua e dinamiche del discorso.

¹ Cfr. il numero della rivista «Lingua In Azione», 1, 2018.

² Cfr., in particolare, M. Sbisà. *Essays on Speech Acts and Other Topics in Pragmatics*. Oxford. Oxford University Press. 2023.

³ Cfr. J. L. Austin. *How to Do Things with Words*. Oxford. Oxford University Press. 1962 (trad. it. *Come fare cose con le parole*. Genova. Marietti. 1987); J. Searle. *Speech Acts: an Essay in the Philosophy of Language*. Cambridge. Cambridge University Press. 1969 (trad. it. *Atti linguistici*. Torino. Boringhieri. 1976).

⁴ Cfr. A. Rocci. *Modality in Argumentation*. Berlino. Springer. 2017.

Ha indagato sul rapporto tra la semantica delle espressioni modali e l'argomentazione⁵. La ricerca di Rocci si concentra sull'argomentazione nei contesti mediatici, politici e professionali, adottando un approccio interdisciplinare che collega linguistica, pragmatica e Teoria dell'argomentazione. Di estremo interesse sul piano glottodidattico è il rapporto tra argomentazione e competenza comunicativa. Rocci collega la nozione di «argomentazione» alla competenza comunicativa descritta nel *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue* (QCER) del Consiglio d'Europa. L'argomentazione è vista come una componente essenziale della competenza pragmatica e sociolinguistica. Secondo Rocci l'argomentazione è un processo complesso e dinamico, che non si limita a una semplice presentazione di ragioni e prove, ma che si presenta come una pratica sociale, contestuale e interazionale, in cui il parlante deve adattare le proprie strategie al pubblico degli interlocutori, al contesto e agli obiettivi comunicativi.

Una studiosa che ha approfondito la pragmatica del discorso, l'analisi della conversazione e i fenomeni legati alla cortesia linguistica è Orletti. La sua ricerca si è concentrata sullo studio delle interazioni verbali in contesti naturali, con un'attenzione particolare alla struttura, alle dinamiche e alle regole che governano le conversazioni quotidiane⁶. L'analisi della conversazione come approccio teorico e metodologico si basa sul presupposto che la conversazione sia una forma di azione sociale organizzata e strutturata, che segue principi specifici. L'analisi della conversazione sul piano applicativo nel campo dell'insegnamento linguistico è assai utile per comprendere e migliorare i processi di mediazione linguistica e interculturale.

Di pragmatica cognitiva si è occupato Capone⁷, il quale estende il concetto di «implicature conversazionali» di Grice⁸, le quali rappresentano significati impliciti, non direttamente enunciati, ma che il parlante intende comunicare in base al contesto e alle massime conversazionali di *qualità, quantità, relazione e modo*. Capone sottolinea come le implicature debbano essere comprese nel quadro di un'interazione tra contesto linguistico e conoscenze condivise tra parlante e interlocutore. Un altro concetto importante per chi si occupa di insegnamento linguistico indagato da Capone è quello di «intenzioni comunicative». L'intenzione comunicativa non è solo trasmissione di significati letterali o impliciti, ma anche costruzione di un'interazione cooperativa e socialmente significativa. Le intenzioni comunicative sono strettamente collegate alla *pertinenza* e dipendono dal riconoscimento reciproco degli scopi comunicativi da parte degli interlocutori.

Infine, vogliamo ricordare i contributi alla semiotica e alla pragmatica di Violi⁹, che ha posto l'accento sulla relazione tra significato, contesto e interpretazione. Violi esplora i meccanismi che regolano la costruzione del senso nei testi, un tema strettamente connesso alla pragmatica.

La linguistica pragmatica ha dato un contributo fondamentale al QCER, soprattutto in relazione all'approccio orientato all'azione, all'uso linguistico basato sul concetto di «agire linguistico», alla definizione delle competenze comunicative. Il QCER suddivide la competenza comunicativa in tre componenti principali: competenza linguistica, competenza sociolinguistica e competenza pragmatica, strettamente collegata, quest'ultima, alla capacità di usare la lingua in modo efficace e appropriato nelle varie situazioni comunicative.

⁵ Lo studioso fa riferimento alla Teoria dell'argomentazione di Toulmin (cfr. S. Toulmin, *Gli usi dell'argomentazione*. Torino. Rosenberg & Sellier. 1975).

⁶ Fra i saggi di Orletti, cfr. F. Orletti. 2000. *La conversazione diseguale*. Roma. Carocci.

⁷ Fra le opere di Capone, cfr. A. Capone. *The Pragmatics of Indirect Reports*. Cham (Switzerland). Springer Nature. 2016; A. Capone, P. Perconti, R. Graci (eds.). *Philosophy, Cognition and Pragmatics*. Cham (Switzerland). Springer Nature. 2024.

⁸ Cfr. H. P. Grice. *Logic and Conversation*. In P. Cole, J. L. Morgan (eds.). *Syntax and Semantics 3: Speech Acts*. New York. Academic Press. 1975: 41-58 (trad. it. *Logica e conversazione*. In M. Sbisà (a cura di). *Gli atti linguistici*. Milano. Feltrinelli. 1978: 199-219).

⁹ Di Violi, cfr. P. Violi. *L'universo dei segni. Introduzione alla semiotica del testo*. Milano. Bompiani. 2001.

Nella prospettiva del QCER, la competenza pragmatica comprende la gestione degli atti linguistici (p. es. fare richieste, dare ordini, esprimere opinioni, fare promesse), vale a dire la competenza funzionale; il saper organizzare e collegare i contenuti in modo coerente, tenendo conto delle aspettative dell'interlocutore, cioè la competenza discorsiva; il saper adattare la comunicazione al contesto, alla situazione comunicativa, al rapporto tra i parlanti adottando il registro adeguato (competenza sociopragmatica). Anche i concetti di «coerenza» e di «coesione testuale» sono presenti nel QCER nella descrizione delle competenze discorsive. La costruzione di testi orali e scritti logici e ben organizzati è considerata una parte integrante della competenza pragmatica.

Altri elementi del QCER che riflettono il contributo della pragmatica sono quelli riguardanti gli atteggiamenti interazionali, che rimandano alla capacità di gestire e interpretare specifici comportamenti linguistici come l'uso dell'ironia, dell'umorismo, la critica, e di modulare il proprio agire linguistico in risposta a tali atteggiamenti. Sempre nel documento del Consiglio d'Europa troviamo la gestione dell'interazione, che implica la capacità di prendere e di dare la parola, di evitare sovrapposizioni o malintesi, mantenendo il flusso comunicativo. La linguistica pragmatica studia come i parlanti inferiscano significati non esplicitamente dichiarati (implicature) basandosi sul contesto e sulle conoscenze condivise. Nel QCER l'abilità relativa al comprendere le implicature e al fare inferenze è menzionata nella sezione dedicata alla competenza pragmatica, ma anche nei descrittori delle abilità ricettive (ascolto e lettura).

Nel QCER, la competenza interculturale, che include la capacità di comprendere e gestire le differenze culturali nella comunicazione, è presente nella sezione sulle competenze generali dove si discute come i parlanti debbano essere consapevoli delle differenze culturali e adattare di conseguenza il loro comportamento linguistico. Il *Volume complementare*, che nel 2020 integra il QCER del 2001, approfondisce il concetto di «competenza plurilingue e pluriculturale», già presente nel documento precedente, e fornisce inoltre degli specifici descrittori che enfatizzano l'importanza della capacità di comprendere e gestire le differenze culturali in contesti comunicativi. Strettamente connessa alla competenza pragmatica è la mediazione, di cui si introducono i descrittori nel *Volume complementare*. Tale attività linguistica si riferisce alla capacità di facilitare la comunicazione tra persone che possono non condividere la stessa lingua o cultura, includendo attività come la traduzione, l'interpretazione, la parafrasi e la riformulazione.

La linguistica pragmatica ha dunque fornito al QCER un quadro teorico per comprendere e descrivere come si usa la lingua in contesti reali, con un'attenzione particolare alle dinamiche comunicative, alle norme sociali e culturali e alle strategie linguistiche. Questi contributi sono evidenti in molte sezioni del QCER, in particolare quelle dedicate alle competenze linguistico-comunicative.

Concludendo, è con piacere che vi segnaliamo che a partire da questo numero LIA ospiterà una nuova rubrica, curata da Simonetta Rossi, «L'italiano a scuola», incentrata sullo sviluppo delle abilità ricettive di apprendenti italofoeni e non italofoeni inseriti nella scuola.